

# LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA « LA MESSA DEL POVERO » SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 TELEFONI 206.662 - 204.420

## CARI AMICI,

Forse nessuno di voi si immagina quant'io mi torturi la mente, per raccogliere alcune buone ragioni, onde rendervi persuasi e convinti, che una volta trascorso il Natale, durante il quale è usanza mangiare « un panettone », dopo di esso perduta l'usanza, anzi la necessità tragica di « mangiare » tutti i santi giorni e addirittura tre volte il dì. Non parliamo poi di bere, che, parlando del più e del meno, mi viene tanta sete che nemmeno l'acqua me la smorza più.

Onde voi capite quanto denaro ci voglia per mantenere la mia numerosa famiglia e decorosamente. Io fino ad oggi sono riuscito a campare grazie al buon Dio e ai suoi figli devoti e ho ferma fiducia che ce la faremo ancora...

A parte gli scherzi, siamo proprio ritornati ai tempi delle comunità cristiane primitive, le quali si riconoscevano cristiane dall'esercizio della carità.

La comunità di Gerusalemme, che fu la prima comunità cristiana in senso assoluto, convinta come era che il mondo fosse per finire presto e che nulla delle cose terrene avrebbe superato il confine della vita presente, tutti i « convertiti » erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere...

Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il Tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo (Atti c. II). Più avanti l'autore degli « Atti » continua: « La moltitudine (erano ormai più di otto mila i Cristiani di Gerusalemme) di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva una proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune... Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case, lo vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli Apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.

Non pensate che questa « prassi fosse obbligatoria ».

Ci furono due cristiani, marito e moglie (Atti 5,1-11) che venderono il loro campo, ma si trattennero una parte del ricavato e portarono il resto ai piedi di Pietro, come a dire: « è tutto qui - Ma S. Pietro illuminato dalla Spirito Santo disse ad Anania, il marito: - Anania, perché hai mentito allo Spirito Santo e ti sei tenuto parte del prezzo del terreno? Prima di venderlo non era forse tua proprietà e, anche venduto, il ricavato non era sempre a tua disposizione? Perché hai pensato in cuore tuo a questa azione? Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio -

All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò.

Quando la moglie, Safira, non vide rincasare il marito, venne da S. Pietro, per trovarlo, ma S. Pietro le fece il medesimo discorso, fatto poco innanzi al marito ed essa « d'improvviso cadde ai piedi di Pietro e spirò. - Lo storico degli Atti Apostoli fa questa nota: « Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in quanti (anche giudei e pagani) venivano a sapere queste cose.

Dopo qualche tempo in seguito a persecuzioni dei cristiani provocate dai Giudei e da Erode, i cristiani di Gerusalemme caddero in vera povertà e S. Pietro come gli altri Apostoli, presenti in città, raccomandarono a S. Paolo, che lavorava tra i pagani, di « ricordarsi dei poveri » e S. Paolo ci tiene a sottolineare, dicendo « cosa che mi sono proprio preoccupato di fare » (Galati 2,10). Le comunità di cristiani provenienti dal paganesimo si segnalano in generosità e fecero diverse collette o raccolte di denaro, che poi facevano pervenire a Gerusalemme a mezzo di alcuni cristiani ragguardevoli.

Come vedete l'aiuto fraterno è stato una delle più belle caratteristiche del buono spirito delle prime comunità cristiane e possiamo dirlo senza tema di sbagliare che anche oggi le parrocchie più fiorenti si segnalano nelle carità verso i fratelli e le comunità più povere, memori del detto del Signore: - E' più bello dare che ricevere - Fate anche voi così e come in altri tempi « non ci saranno bisognosi tra noi ».

Cari amici, vi ringrazio di cuore e preghiamo per voi.

P. Carena Giuseppe sj.

## DUE AMICI

Con il ricordo sempre vivo di P. Lampedosa, nel 17° anniversario della sua dipartita, vogliamo accomunare nel compianto, il vecchio custode di S. Marcellino, suo umile, fedelissimo amico, di recente scomparso: Marino Vidussi.

Egli era venuto in cerca di lavoro a Genova nel 1950 dal suo amatissimo Friuli e nello sgomento dei primi giorni trovò buona accoglienza in S. Marcellino.

Ben presto notammo e apprezzammo per la sua semplicità, schiettezza e scrupolosità; lo togliemmo dal Massoero e lo ospitammo tra noi.

Marino trovò in P. Lampedosa il conforto e l'appoggio di un vero amico e seppe contraccambiarlo con una devozione commovente, rivelata ancora di più nei lunghi mesi di malattia, che costrinse il Padre in letto. Ogni pomeriggio veniva nella residenza dei Padri Gesuiti a visitarlo, lieto di poterli prestare qualche servizio e, se non altro, per fargli compagnia.

Il Padre lo aspettava, tanto è vero che se tardava qualche minuto, glielo faceva notare.



P. Lampedosa e P. Marino

Anche noi Confratelli eravamo suoi amici, anche se qualche volta, ci metteva a dura prova per via di qualche bicchierino traditore. Ci rendemmo conto, riflettendo, che ciò accadeva in prossimità delle feste più solenni o di qualche lettera dalla famiglia o anche di qualche lutto, che colpiva noi e anche lui. Pure in quelle evenienze non venne mai meno alla sua delicatezza e al suo rispetto. Uno dei suoi compiti era la preparazione dell'altare per la S. Messa; era puntuale e pulito; ad esempio avendo l'acqua a disposizione dal rubinetto della stessa sacrestia, andava a riempire l'ampollina alla fontanella di via P. Calvi per averla più pura e più fresca, e senza rispetto umano.

A proposito di rispetto umano ricordava e raccontava volentieri l'episodio del Cristo in croce. P. Lampedosa aveva comperato un grosso Cristo, ma senza croce. Ne commissionò una ad un suo benefattore, che aveva l'officina in porto, il quale naturalmente volle vedere il Cristo per adeguare la croce al Corpo. Marino con molto riguardo avvolse in una juta il corpo del Signore ed entrò in porto senza incontrare ostacoli, ma l'uscirne non fu egualmente facile: i finanziari volevano sapere e vedere che cosa tenesse avvolto nella juta.

Marino rispose prontamente: - Porto Gesù Cristo - Ma essi increduli e sospettosi sollevarono un lembo della tela e scopersero un braccio con la mano del Signore Tacquero e con un gesto, gli fecero capire - Vada pure -

Marino era anche gentile con gli ospiti di S. Marcellino; si offriva ad esempio a cucire qualche indumento, che si stava distribuendo e che era sfuggito al ripasso delle addette al guardaroba.

Quante volte poi l'avrete visto tirare il carretto carico di saccher-

ti di vestiario e di scarpe. Non possedevamo ancora un camioncino e bisognava trasportare i doni dei nostri benefattori su un carretto: Marino lo faceva con dignità.

Fu custode di S. Marcellino per circa venti anni; poi quando si rese conto che non poteva più fare il suo dovere, come scopare, ecc. ci chiese di aiutarlo a ritirarsi in un ricovero della città. Lo accolse la casa di riposo alla DORIA. Pur essendo fuori mano, per qualche tempo si fece rivedere la domenica in S. Marcellino per la Messa, soprattutto nei mesi estivi, quando anche i Confratelli sono in pochi e lui con la sua presenza ci dava sicurezza.

Quando non poté più venire lui da noi, per diversi anni siamo andati almeno una volta al mese a visitarlo alla Doria, dove erano e sono degenti altri nostri vecchi amici di S. Marcellino. Negli ultimi mesi lo trovammo a letto, non si sentiva bene; poi improvvisamente si aggravò e morì. La sua dipartita ci ha lasciato un grande rimpianto, anche perché la repentina morte non ci ha permesso di testimoniargli meglio la nostra amicizia e riconoscenza.

Marino Vidussi fu senza dubbio un uomo, come tutti di S. Marcellino, sfortunato, perché visse per molti anni in povertà e lontano dalla sua famiglia, senza tuttavia mai rompere del tutto i ponti con essa: una volta all'anno soleva fare una breve visita a sua moglie e ai parenti più vicini.

Ma da uomo semplice e buono ritrovò in S. Marcellino una casa e nella Comunità di S. Marcellino, se non una famiglia, molti amici, che lo aiutarono a superare le crisi di solitudine e le tristezze della vecchiaia e gli offrirono inoltre tante occasioni di collaborare con noi per il bene di tanti altri sfortunati, che come lui sono approdati al porto di S. Marcellino.

P. Lampedosa non si sarà certamente dimenticato di Marino e lo avrà aiutato anche dal cielo, dove lo speriamo, a raggiungerlo per una ben meritata felicità.

Rosita

Messa per Padre Paolo Lampedosa

Martedì 13 Marzo, ore 12

Dopo una attenta e il più possibile sincera revisione del proprio lavoro, il gruppo dei giovani della « Messa del Povero », animato dalla preghiera, ha sentito l'esigenza di migliorare il servizio ai più bisognosi. Per poter compiere ciò chiede l'aiuto, l'esempio e il consiglio dei veterani ed adulti dell'Opera, e si rivolge a quelli che sono da sempre i principi di fondo del lavoro iniziato tanti anni fa: recupero dei più sfortunati attraverso la loro presa di coscienza della dignità dell'uomo che, seppur nelle sventure, deve essere sempre immagine di Cristo; aiuto materiale che vuole, almeno in parte, ripagare del disinteresse o dello sfruttamento del mondo; aiuto spirituale per un incontro con il Padre attraverso i momenti liturgici della vita della Chiesa, i Sacramenti ben amministrati, i Comandamenti vissuti.

Noi giovani siamo coscienti delle difficoltà dell'ambiente particolare in cui operiamo, delle strutture inadeguate, dell'isolamento in cui voi adulti siete stati costretti, spesso, a lavorare; ed è proprio per questo che, ringraziando Dio della particolare chiamata, ci buttiamo con il nostro entusiasmo, le nostre energie e anche i nostri limiti, nel collaborare con voi, con la volontà ben ferma di essere per voi un aiuto e non un intralcio.

E' aprendoci agli altri, al dialogo da parte nostra con voi, che ci informiamo del lavoro fatto negli anni scorsi, delle mete raggiunte, delle giuste ambizioni non sempre coronate da successo; voi, d'altra parte, potete usare le nostre energie ed il nostro entusiasmo tipicamente giovanile per partire, o ripartire, in iniziative abbandonate per vari motivi o sempre desiderate e

mai realizzate per mancanza di forze nuove.

Cristo insegna nel Vangelo come sia importante fare tutto nel Suo nome, e noi siamo partiti proprio dalla Messa, il momento più importante per il cristiano, per incontrarci tutti insieme con Lui, per fare Comunità, per sentirci tutti uguali e fratelli e presentare al Padre la nostra lode e, al tempo stesso, le nostre necessità. La Messa è «vetta e fonte» del cristiano se rispecchia anche un po' della sua vita, ed è per questo che cerchiamo di partire da tutto quello che la Liturgia Eucaristica ci consente di «partecipare attivamente», dai canti, alla preghiera dei fedeli, alle letture, alle risposte attente e coscienti al Celebrante, perché questo momento sia veramente atteso e desiderato, perché non sia un «toglierci il pensiero» ma un inserirci in Cristo, membro vivo e operante.

Il Signore ci manda e ci ha mandato nei mesi scorsi nuovi giovani disposti ad amare i poveri ed a la-



vorare in loro aiuto; dipende anche un po' da tutti noi il risultato futuro, perché il terreno ci sembra molto buono e siamo anche certi che proseguendo il nostro cammino

con onestà, umiltà, semplicità e soprattutto con vera unità di cuori, i risultati ripagheranno tanti nostri sforzi.

*I giovani della «Messa del Povero».*

## FORTUNATI E SFORTUNATI

### Peripezie di un monello

Nato a Roma il 19-1-1922 non conobbi mia madre, morta per parto.

Mio padre prestava servizio come usciere presso la Cassa di Risparmio; rimasto vedovo si risposò, ma la seconda moglie fu per me sempre matrigna: io ero il ragazzo della strada, senza guinzaglio e senza amore.

Frequentai la scuola media al Visconti e al suo termine un buon professore mi sconsigliò dal proseguire gli studi; - imparo un mestiere, troverai il tuo pane -. Invece attraverso il Fascio e precisamente consigliato da Muti, entrai nella accademia della Farnesina, un grande collegio militare, nel quale passai ben otto anni durante i quali raggiunsi la maturità classica.

Mio padre intanto aveva aperto un negozietto di casalinghi, intestandolo alla matrigna, ma io non potei mai interessarmene, perché mio padre, uomo fanatico, la cui parola era legge, non mi facilitava l'accesso.

Quando scoppiò la guerra venni arruolato nella divisione «Mantova» come fante, nella quale per verità eravamo mal condotti e peggio mantenuti.

Grazie ai vecchi rapporti con la Farnesina, passai dalla divisione Mantova alla divisione «Foligno» e dopo una preparazione sommaria di paracadutisti, ci inviarono a Catania, ma non fui mai operante paracadutista; facevo piuttosto il garzonetto di caserma.

Terminata la guerra, ritornai a Roma presso la famiglia, ma non vi trovai buona accoglienza, anche perché non riuscendo a trovare un lavoro stabile, pesavo sul bilancio familiare. Finalmente trovai lavoro come piazzista presso la «Locatelli», ma nel «47» stanco delle vicende familiari, mi trasferii in Francia e mi arruolai nella Legione straniera, per essere anch'io un uomo libero. Aggregato alla Premiere Rete (primo reggimento, straniero paracadutisti) trascorsi un breve periodo di preparazione presso Marsiglia e poi venni inviato in Algeria, sostando ad Algeri, Costantina, Orano. La vita della Legione era dura ed io non ne ero entusiasta. Grazie

ad un medico militare, che comprese il mio stato d'animo, venni liberato, cioè esonerato dalla Legione per dissenteria. Eravamo nel 1957: fui inviato a Parigi in una caserma di accoglienza; venni regolarizzato come libero cittadino e mi trovarono un lavoro presso una ditta inglese, detta Gestener, che costruiva duplicatori.

Purtroppo io rimasi sempre un «monello», amico di avventure, e mi diedi al traffico di stupefacenti e al contrabbando. Sorpreso fui inviato alla Santé di Parigi. Siccome anche in Italia avevo trascorso per truffa due anni a Marassi, sono in grado di dare un giudizio sulle carceri francesi e italiane: il carcere francese è duro, si deve lavorare per guadagnarsi la zuppa, non si vive di ozio come a Marassi; l'orario francese è severo, non si deve sgarrare: facevo bustine per confetti e lavori in plastica, come bacinelle e cose del genere.

Nel 1977 non potendo pagare il mio debito con il fisco, mi si propose il rientro in Italia con il beneficio della amnistia del mio debito con il Fisco: per quattro anni io non posso rientrare stabilmente in Francia.

Sono venuto a Genova, dove vivo come libero cittadino all'Asilo del Massoero, nel quale posso dire che non manca nulla: nè l'«acqua calda» nè l'«asciugamani», ecc; però chi lo frequenta è un uomo senza avvenire, non per le carenze dell'ambiente, ma dell'ospite: per questo chi può uscirne, lo fa volentieri.

Io spero di ritornare presto in Francia, dove, malgrado la ghigliottina, ci sono migliori possibilità di lavoro e poi sono in attesa della pensione francese.

Io non do la colpa del mio fallimento alla mia famiglia o ad altri: sono io che ho sbagliato e sono io che debbo pagare, però mi è mancato l'affetto della mamma e la guida di mio padre.

Mamma,  
sono tanto felice...

Era la voce del buon Francesco e me ne accorsi ancora prima di vederlo, perché di quando in quan-

do lo sorprendo anche nei carrugi a cantare o a fare discorsi politici. Come mai era finito nell'ospedale psichiatrico? Sia ben noto che non è la prima volta che ce lo trovo.

Mi raccontò quasi con una punta di orgoglio di avere fatto piazza pulita di tutto il vecchiume di casa sua, di avere buttato tutto giù dalla finestra; di avere anche disturbato i pompieri nella notte. Mi presero per matto e mi portarono qui. Mia mamma è assente; è all'ospedale. Ora dovrà riempire le stanze di cose belle, altrimenti mia mamma ne avrà molto dispiacere.

«Mamma sono tanto felice», riprendeva a cantare, mentre mi trattenevo con lui in un corridoio nella indifferenza degli altri, ognuno ghermito dalla sua pazzia.

Povero Francesco! dopo tante sventure familiari e una malattia che lo porterà forse presto al cimitero, è bene lasciarlo cantare nella illusione di essere felice, mentre quando è consapevole della sua miseria è molto triste.

Noi spesso e volentieri dimentichiamo questi mezzi uomini e pare che i nostri amministratori ce li vogliano far dimenticare del tutto, chiudendo come corre voce, i manicomi, ma dobbiamo entrare ogni tanto soprattutto negli ospedali psichiatrici, per renderci conto delle menomazioni, delle malattie, delle tristezze, delle bizzarrie di tanti infelici, dinanzi ai quali noi siamo i grandi fortunati, ma spesso chiusi come il famoso alloro, nella torre del nostro individualismo ed egoismo.

Questi prigionieri non sono sempre privi di senno; comprendono il disagio della loro malattia, del loro isolamento, soffrono per le menomazioni e per i disturbi che ogni ospite crea a se e agli altri.

La visita di un parente, di un amico penetra nel buio dei loro sentimenti come un raggio di sole nel grigio inverno. Un attimo di risveglio, forse di speranza, li fa risorgere; poi, come i dannati di Dante, ricadono nella loro fossa. Come bambini essi attendono il dono di denaro, di sigarette o di un dolce: veramente non so come possono fare i loro piccoli acquisti non avendo mai visto nei manicomi sia un pur minimo spaccio.

Quanto sono desiderate queste visite dai nostri fratelli emarginati.

Per questo Gesù ha detto: - ero malato e mi avete visitato.

## Operazione Befana

Domenica 7 gennaio u.s. la nostra città era coperta da un bianco mantello di neve, mentre l'acqua della storica fontana di piazza De Ferrari era completamente ghiacciata ma, nonostante tutto, alle ore 14,30 abbiamo dato il via alla nostra «operazione Befana».

Ospiti «illustri» dell'occasione erano i nostri giovanissimi amici delle vacanze estive alla colonia Edelweiss di Rollieres.

Così, all'ora «X», i giovani collaboratori erano tutti pronti, cappello da cow-boys calato sulla fronte, armati di chitarra e tanta buona volontà.

Il tutto s'è svolto oltre ogni più rosea aspettativa, con ordine, ed all'insegna dell'allegria: film comico, abbondante merenda ed al termine distribuzione dei doni (ed a proposito un particolare ringraziamento va fatto alle Suore Marcel-line d'Albaro ed alle loro allieve).

Intanto nel mezzo della festa il nostro buon Padre Carena è stato letteralmente assediato dai «suoi» giovanissimi e «lui» a tutti distribuiva sorrisi, carezze e... caramelle. Nella confusione i nostri sguardi si incrociavano: «Bene! Padre... (gli gridò) stavolta è andata, be' cosa dice... per la pentolaccia... ci riproviamo ancora...?»

Per «lui» rispondono in coro i nostri piccoli amici: Siiii!

Gianni

# LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA « LA MESSA DEL POVERO » SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 TELEFONI 206.662 - 204.420

## CORSA AGLI OSTACOLI

D'estate la organizziamo per i bambini della colonia ed è assai divertente per loro come per gli organizzatori. C'è da rompersi il capo a creare ostacoli, indovinelli, esercizi di calcolo; poi ci si riposa sulle spalle dei concorrenti.

Durante l'anno accade il rovescio: tocca a noi adulti partecipare alla corsa agli ostacoli: corsa obbligatoria, spesso difficile, con poche speranze di riposare sugli allori.

Quali sono gli ostacoli della nostra gara?

Quest'anno se ne sono prospettati tre per la montagna: i topi, i ladri, le autorità.

Con i topi o meglio con i topini di montagna è questione di astuzia: veleno, trappole, sbarramenti in metallo, armadi di ferro. Debbo dire che ci siamo difesi abbastanza bene.

Con i ladri forse sono stato, almeno io, ingenuo. Per trent'anni ci avevano lasciati in pace. Avevano svaligiato le ville della zona, lasciando indisturbati noi; alla fine però i ladri non ebbero più pietà di nessuno, nemmeno di noi gestori di una colonia per poveri ragazzini: portarono via quanto poterono senza troppo disagio. Ma la Divina Provvidenza ha subito riparato i loro danni; perciò non dobbiamo dirci degli sconfitti; « adiutorium nostrum in nomine Domini ».

Con le Autorità: è per lo meno strano parlare di ostacoli da parte delle Autorità, eppure talvolta (pare) creano degli ostacoli seri. A noi è venuto a mancare il ponte già prima delle vacanze dello scorso anno. Abbiamo presentato il caso di urgenza; il rischio per i bambini; per eventuali ammalati; le fatiche accresciute per il trasporto del materiale; il diritto acquisito del

ponte, esistente da oltre cento anni. La logica poi sembrava evidente: le acque appartengono allo stato; le acque hanno rovesciato il ponte; dunque tocca allo Stato e in concreto alla Regione Piemonte rifare il ponte.

Non dico le parole proferite, le lettere scritte, i viaggi a Torino, a Roma per dissipare le sempre insorgenti difficoltà: siamo ora ai primi di giugno, circa un anno dalla alluvione, che ci portò via il ponte.

Corrono voci, anche autorevoli, che il ponte venga rifatto, ma nessun operaio è partito con destinazione ponte.

Speriamo che il Signore tocchi loro il cuore.

Ma ecco due sorprese, oggi 1 giugno!

Una telefonata da Torino: parla il Ten. Col. Cirio: « Le comunico



Liete di tornare a Rollieres.

che il 14 giugno verrà gettato il ponte dai nostri soldati». Ringrazio di cuore; è una parziale vittoria nella corsa agli ostacoli.

Nel medesimo pomeriggio un'altra telefonata: è da Roma: L'on. Franco Mazzola mi comunica: « il ponte in cemento armato sul torrente Dora Riparia per un ammontare di 50 milioni è stato approvato il 30 maggio - a presto l'esecuzione dei lavori. »

Che piacere in mezzo a tante fatiche e incertezze!

I nostri bambini potranno dunque giungere al « Soggiorno alpino » passando su un sicuro ponte.

Tuttavia la nostra corsa agli ostacoli non è ancora finita. Di quali ostacoli si tratta?

Anzitutto del personale « vigilante » o meglio addetto alla sorveglianza e alla educazione dei nostri piccoli ospiti.

Abbiamo faticato assai a formare i quadri. Con tanta gioventù, parte di quella meravigliosa gioventù, di cui tanto si parla, a stento abbiamo raccolto le nostre collaboratrici e i nostri collaboratori. Naturalmente desideriamo gioventù scelta, diplomata, ricca di iniziative, amante dei bambini.

Ora che abbiamo colmato i vuoti accennano a presentarsi altri giovani. Bisognerebbe dire, come Gesù nella parabola delle vergini stolte, - Non vi conosco - E' una espressione dura, ma è anche vero

che non bisogna presentarsi al treno, quando il treno è già partito.

Ultimo ostacolo per mo' di dire sono i bambini, bambine e ragazzi da reclutare. Sembrerebbe la cosa più facile di questo mondo, invece non è così.

Tanti genitori sono preoccupati del lavoro più che dei figli; lasciarli per la strada tra compagnie e quivoche non crea loro problemi: salvo poi a ricredersi quando è troppo tardi. Solo ieri sera una nonna mi disse: mio nipote (sedici

anni) è stato arrestato dai carabinieri. Era da prevedersi. Ma se i Genitori non si preoccupano di iscriverne tempestivamente i figli soprattutto i più grandicelli alla nostra colonia, una buona fetta di colpa (forse nessuno vorrà prendersela) ricade su giovanotti e signorine, che durante l'anno potrebbero aiutarci a tenere i contatti con i ragazzi già venuti in colonia negli anni precedenti e non lo fanno.

P. Carena

## Come un monello divenne Prete

Come m'è venuta l'idea di farmi prete? A me che non badavo affatto ai preti, a quegli uomini con la sottana: una cosa che non mi riguardava nel modo più assoluto. Non sapevo davvero cosa fossero quegli esseri tutti vestiti di nero da capo a piedi.

Mi piaceva giocare al calcio e un giorno, attraversando il campo, ho visto un ragazzino con una faccia bellissima e piuttosto grande, carica di bontà, d'amore e di sorriso: Padre Perrin. Come venni poi a sapere, P. Perrin era un uomo che aveva lottato, che aveva preso parte al movimento cattolico a carattere fortemente democratico e popolare che S. Pio X più tardi condannò sotto l'accusa di voler infeudare il cattolicesimo a una determinata forma di governo, portando la divisione fra i cattolici; P. Perrin aveva poi fondato una cooperativa agricola ed era stato uno dei primi preti a occuparsi di sindacalismo.

Lo vidi dunque sul campo da gioco e come se già mi conoscesse, mi disse: - vuoi giocare con me? Certo, risposi. - Ti sparo qualche pallonata. - Ed io ero meravigliato e mi domandavo come fosse possibile che un ragazzo vestito a quel modo potesse giocare al calcio.

Dio si serve davvero di un mucchio di trucchi, per farsi sentire dall'umanità. Talvolta noi uomini studiamo mille programmi o scegliamo determinate persone, per toccare il cuore degli uomini e convertirli e non attiriamo un bel niente. Il Signore invece si serve spesso di gesti per nulla premeditati: una parola, un gesto, ma profondamente evangelici, richiami di Cristo insomma, che, come freccia, vanno diritto al cuore.

Avevo quattordici anni allora ero stupefatto di vedere P. Perrin giocare al calcio. Lui mi disse: - vuoi diventare mio amico? - Ed ecco parlarmi della Messa. Ricordo che gli domandai se c'erano delle messe alle sei di sera: (devo dire che precorrevo i tempi di sessanta anni) - Mi rispose - Eh no, non ce ne sono - Dopo qualche giorno eravamo diventati davvero amici ed io mi sono convertito di colpo. Non so come dire, ma una vera conversione; non saprei come descriverla! Certo non fu una caduta da cavallo, come si racconta di S. Paolo, piuttosto una sventola di pallone tramite quel ragazzino di prete, che si era fatta tutta la guerra, che aveva salvato dei soldati

a Verdun, nei reticolati, sacrificando la propria vita e aveva già capito il mondo moderno, il mondo operaio, il sindacalismo, la cooperativa, la vita di gruppo e tutto questo senza darsi nessuna aria aveva capito soprattutto la povertà, quella grande forma di umiltà, che io chiamo - umiltà -.

Il tempo correva e un giorno mi sono detto: - Non potrei forse farmi prete anch'io? Lui mi spiegò in lungo e in largo cosa significava « farsi prete » ma me lo spiegava a modo suo: P. Perrin bruciava davvero le tappe dell'apertura ed eravamo solo nel 1920.

Mi sono quindi detto: - Non c'è proprio nessun motivo, perché io non debba essere come lui. - La cosa più scoccante era la tonaca! Indossare una veste mi pareva essere una donna. Mi sembrava quasi ridicolo. Io che avevo sempre portato i calzoncini corti, che non avevo mai posseduto un paio di pantaloni. A sedici anni, un vero martirio per me i pantaloni!

La mia decisione era presa, ma dovevo assolutamente dirlo a mio padre. E glielo dissi un giorno, che ero uscito con lui per una boccata d'aria. Avevo un po' di paura e continuavo a ripetermi: - Cosa diavolo dirà mio padre? Mi sembrava una montagna da valicare. Ma non conoscevo ancora abbastanza mio padre.

Finalmente gli dissi: - Sai, papà, devo dirti una cosa: vorrei farmi prete - Ah, sì! Beh, tu sai che io sono repubblicano e socialista, amo la libertà: sei libero! Tanto peggio o tanto meglio per te: sono affari tuoi.

Sapevo che la cosa non entrava davvero nelle sue idee, anche se anche lui a 18 anni aveva conosciuto un prete fantastico, come il mio P. Perrin, prete quello che aveva sofferto da parte dei signori, perché era di idee diverse da loro. Ho visto anche una foto di quel prete (donata a mio padre); sul retro c'era scritto: - Ricorda; ragazzo mio, che sono stato io a farti conoscere Gesù Cristo e il suo Vangelo - Mio padre non si era fatto prete come me, ma pur socialista, sindacalista e repubblicano, non aveva dimenticato gli insegnamenti di quel prete. E come riprova ecco un fatto: - mio padre, dopo molti anni, si era ammalato, era moribondo, ma lucidissimo; ero andato a portargli l'estrema unzione; men-

(continua a pag. 2)

## Il malcaduco

E' un fenomeno caratteristico dei nostri assistiti, soprattutto in senso metaforico: si rialzano e dopo un poco ricadono; si rialzano e di nuovo ricadono.

Anni fa era giunta alla moglie di un nostro amico la dolorosa notizia che lui era morto; noi stessi ne fummo meravigliati, che lo sapessimo lei lontana e lo ignorassimo noi vicini. In realtà lui giaceva infermo in un letto all'ospedale S. Martino; ma più triste fu dover comunicare a lui, ancora infermo, che invece era morta in quei giorni sua moglie. I due sposi vivevano separati da molti anni e la notizia della morte li portò ad un ripensamento e a formulare parole di perdono e di compassione vivissima.

Ambrogio sentì talmente la perdita della moglie che le cure ricevute in ospedale non lo migliorarono, se non per pochi giorni; egli riprese a bere più di prima per distrarsi, per liberarsi da questi pensieri e finì per firmare il suo ingresso sia pure saltuario in manicomio.

Qualche mese fa ebbe finalmente la gioia di godere della pensione di invalido civile e ricevette L. 250.000 di arretrati: piccola somma, ma assai benvenuta per lui che era sempre senza un soldo in tasca. Ebbe la buona idea di depositarli in banca ed io lo accompagnai per questa operazione. Anzi siccome era privo della carta di identità, dovette deporre il denaro su un libretto intestato a me, almeno fino a che lui fosse in possesso di qualche documento.

Restò così contento che volle accettarsi L. 25.000 in compenso dei frequenti aiuti, che gli avevo concesso. mi offrì un aperitivo (gentilezza assai rara nei poveri ed è anche comprensibile) e lo spinse a fare un buon pranzo.

Il deposito però per amor del vino andò ben presto scemando, ma il peggio fu che negli ultimi giorni, essendo un po' alticcio ed essendosi la sera attardato su una strada pericolosa, una squadrina di giovinastri lo percosse a pugni e calci e gli portò via il libretto del deposito bancario, la carta di identità e il poco denaro, che gli era restato in tasca.

Andato a fare visita ai nostri ricoverati in manicomio incontrai anche lui: qualche buona persona che lo aveva visto per terra dolorante, dopo l'aggressione. aveva chiamato una autoambulanza, che riconoscendolo ubriaco lo aveva immediatamente portato all'O.P.P.

Uscito due giorni dopo, venne subito da me a raccontarmi l'avventura e per avere un po' di denaro per rifare la carta di identità.

Come ad Ambrogio accade a tanti altri nostri amici, che per amor del vino ricadono e finiscono in manicomio.

E' anche questa una delle più tristi manifestazioni della povertà: dalla mancanza di una famiglia, di un affetto, l'uomo (non so se accade lo stesso alle donne) si lascia andare a bere; il fatto di non trovare lavoro, di vedersi respinti dalla società li demoralizza sempre di più.

Per noi cristiani è doveroso essere loro vicini: comprendono almeno di essere ancora considerati ed amati da qualcuno.

P.C.G.

## Festa di S. Marcellino

Sotto un nome più folkloristico detta festa delle torte.

E' una giornata di particolare letizia dei nostri poveri: festa religiosa e di famiglia insieme.

Un triduo di predicazione dovrebbe disporli a celebrare la festa Pasqua; ma è un triduo, debbo confessarlo con rammarico, poco frequentato.

Un povero si scusava dell'assenza col dire: - non avevo ancora finito il mio giro, per raggranellare i denari per dormire all'asilo notturno.

E dire che noi, grazie ad una buona signora, consegniamo loro nell'accompaniarci una buona merenda; ma i doveri sono più preoccupati di dormire in un letto che di consumare una gustosa cena. I PP. Croveto e Deidda dell'Istituto Arecco si sono gentilmente prestati per la preparazione spirituale; molte altre persone stanno muovendosi per la parte materiale. Ieri sera ho avuto occasione di vedere con che impegno Ambrogio Novelli e alcuni suoi amici si occupavano per rendere la festa particolarmente interessante.

Proietteremo il film «Ultima neve di primavera»; dicono che sia commovente e quindi adatto ai nostri amici poveri, che nella vita, come non hanno molte occasioni di sorridere così nemmeno ci tengono a riacchiare su films estranei alla loro vita.

Negli intervalli i giovani catteranno e faranno cantare; poi estrarranno a sorte premi di vario gusto: bottiglie, sigarette (stecche), ecc.

## Povero, ma non di pensiero

Mario mi aveva chiesto un paio di occhiali: domenica gli avevo detto di no, perché pare siano di moda oggi gli occhiali; ma stamane è ritornato alla carica: «Padre, ho bisogno degli occhiali, senza occhiali non posso leggere, io di notte penso, sono un uomo di pensiero, penso e leggo». Non potei più rifiutarmi e gli dissi: «Mario, vieni con me», e lo condussi da un bravo ottico, quello che mi fa spendere meno di tutti.

Strada facendo mi raccontava: «Io ho cinquantadue anni, sono vissuto ventidue anni all'estero in Venezuela; sono ritornato in Italia senza un soldo, però vi ho trovato la moglie malata, poverina, ma per me è un sostegno e da qualche anno sono in cerca di una sistemazione fissa, sicura. Sono provvisto di patente internazionale, mi manca solo il bollino, che costa 4.000 lire; conosco abbastanza bene diverse lingue, sono camionista, so fare il barista, il cameriere, conservo persino lo smocking e con tutto ciò sono sempre a terra, senza soldi.

Facevo il camionista presso una grossa ditta; mi sono arrischiato dopo quattro giorni a chiedere un acconto... mi ha tirato dietro 10.000 lire come un tozzo di pane a un cane; al quinto giorno ho dovuto smettere.

Seppi che in un albergo si cercava un cameriere: mi vesto bene, mi presento. La signora mi squadra dalla testa ai piedi, mi esamina le



La villa prigioniera del torrente Dora Riparia.

Ora rimando a dopo la festa per dirvi come si sarà conclusa.

La festa si è conclusa con piacevole soddisfazione, soprattutto per l'intervento numeroso e festaiolo dei giovani, ragazzi e ragazze, dell'Ist. Arecco, che con la lotteria hanno strappato un particolare sorriso ai prescelti della sorte. Il film che ci era stato suggerito, non era purtroppo indovinato; non rispecchiava la vita e l'ambiente dei poveri, anche se la presentazione di un bambino che soffriva per l'isolamento e la privazione di affetto da parte di suo padre, schiavo dell'amore di una donna non sua, ha strappato le lacrime a molti.

Desidero sinceramente ringraziare, come del resto ho già fatto davanti ai nostri assistiti, quanti hanno generosamente collaborato a dare un momento di gioia ai nostri cari, ma tristi amici.

P.C.

## Come un monello divenne Prete

(segue da pag. 1)

tre gli recitavo il Vangelo, mi interruppe: - senti un po' ragazzo mio: tu mi leggi il Vangelo, ma io lo conosco meglio di te, ragione per cui, puoi anche risparmiarti proprio adesso questa fatica - E aveva ragione. Mio padre aveva sempre praticato il Vangelo sul piano della giustizia e dell'amore.

Ma tornando alla mia decisione di farmi prete, mi disse proprio così: - Amo la libertà, sei libero. Ed entrai in seminario.

Mi chiederete se la mia decisione e conversione abbiano cambiato la mia vita: - Non molto direi. Continuavo a frequentare i miei compagni di strada, i miei amici, perché quando venni dalla strada, rimasi sempre un ragazzo della strada. Senza dire che la strada è un mondo che ti insegna profonde verità, senza far categra. Nella strada esistono professori anonimi che ti dicono cose assolutamente straordinarie, come per esempio ha risposto un vecchio anafapeta a un seminarista sociologo, che gli chiedeva di raccontargli la sua vita:

- Racconto la mia vita solo al prete e al dottore - era una risposta saggia.

Un cambiamento invece è avvenuto sul piano degli studi: ho dovuto mettermi a studiare latino e greco: una faticaccia. Mi dava lezioni un vecchio prete, cappellano di monache, ma esperto in vocazioni tardive. Era anche il confessore del cardinale Suhard, il che spiega la mia successiva conoscenza con il cardinale di Parigi. Debbo anche dire che questo mio insegnante che mi insegnava latino e greco, cominciò a prendere familiarità con i problemi sociali proprio chiacchierando con me. Parlavo sempre dei poveri, io, dei più poveri quelli del mondo operaio soprattutto, quelli delle campagne, i braccianti, i garzoni di fattoria. Lui proveniva dalla campagna, ma aveva una profonda intelligenza e una ricettività straordinaria. Sotto la sua guida bruciai le tappe e ricuperai in breve tre anni.

Imparai anche che cosa era la Messa, facendo un mucchio di domande, perché allora non esisteva alcuna partecipazione da parte dei fedeli. Sia detto per inciso: io benedico i nostri giorni, non perché pensi come certi che i cambiamenti liturgici, capovolgano il mondo e lo convertano, ma per la partecipazione alla Messa, che oggi è una realtà.

# LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA « LA MESSA DEL POVERO » SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 TELEFONI 206.662 - 204.420

## UN CAMPO FORMATIVO, UN SERVIZIO

Cari Amici e Benefattori,

Dopo la lunga pausa estiva, che ci ha visti occupati prevalentemente con i ragazzi a Rollières, siamo di nuovo e con forze rinnovate a servizio degli adulti di San Marcellino.

Invece è mio dovere ringraziare quanti generosamente ci hanno aiutato a sostenere le spese delle vacanze e ad assistere i nostri ragazzi, rinnovo l'invito a continuarci la vostra ormai tradizionale assistenza, augurandomi che qualcuno e più ancora qualcuna di voi e dei vostri figli si offrano anche di persona a servire i poveri.

Le signorine anziane, che dai tempi di P. Lampedosa collaborano in questo umile, ma indispensabile servizio, stanno diventando sempre più anziane ed hanno bisogno di gente giovane, che a poco a poco subentri nella non lieve fatica di curare il vestiario e di distribuirlo ai richiedenti.

Voglia il Signore toccare il cuore di tante buone persone, che troveranno in San Marcellino un modo di vivere veramente evangelico, conforme al detto di Gesù: « Non sono venuto per essere servito, ma per servire », e ancora: « Chi avrà fatto questo servizio al più piccolo dei miei fratelli, lo avrà fatto a me ».

P. Carena Giuseppe, s.j.

La storia di questo campo è cominciata la mattina del 12 agosto, quando una trentina di ragazzi vaccinati o impauriti, spaccati o addormentati, hanno preso posto sul pullman che li avrebbe condotti veloce alla bella casa di montagna di Rollières.

Ma la storia di questo campo è iniziata prima, nei carrugi genovesi, dove da diversi anni alcune persone si sono poste al fianco degli ultimi della società, dai barboni ed ubriaconi ai ragazzini più « terribili », espulsi dalle scuole giù al margine della delinquenza.

La storia di questo campo è iniziata le estati precedenti, nella stessa grande casa di Rollières, dove, pur tra molti limiti, la proposta del nostro gruppo è giunta ai ragazzi dei carrugi costante, insistente, convinta: amicizia, perdono, sincerità, onestà, servizio.

Come portare sulla pelle di ragazzi abituati a volte a furti e liti furibonde valori come questi?

L'esperienza del terzo turno di quest'anno a Rollières, da noi chiamato « campo formativo » per sottolineare gli intenti di fondo, è stata tutta animata dal tentativo di rispondere nel concreto a tale interrogativo.

Già la scelta dei partecipanti ha avuto il suo significato: si è aperta la porta a ragazzi tra i più difficili e abbandonati del centro storico, tra cui alcuni particolarmente problematici affidati dal Servizio Sociale del Comune ad una Comunità-alloggio presente alla Maddalena. Sono stati accolti d'altra parte anche ragazzi abitualmente frequentanti le

Parrocchie dei carrugi, ragazzi quindi più stabili di carattere e retti di intenzione, nonostante la comune semplicità d'origine e difficoltà d'ambiente.

Questa pur difficile integrazione tra ragazzi differenti è stata affrontata per evitare il rischio di diventare un campo d'élite o, al contrario, un ghetto.

Quest'anno molti dei ragazzi erano al loro primo anno di Rollières: questo fatto ha portato inizialmente a grosse difficoltà, perché alcuni di essi si dimostravano insofferenti ad un ritmo di vita sperimentato da anni e improntato ad un'idea di servizio (turni di pulizia nelle stanze e nel refettorio, richiesta insistente da parte nostra di dare una mano come volontari nei mille lavoretti da fare in casa, nella raccolta di legna lungo il fiume, nella sistemazione della legnaia).

Fin dall'inizio così il nostro desiderio è stato quello di aprire un colloquio franco coi ragazzi che facesse loro comprendere gradualmente il senso delle nostre richieste.

Le preghiere mattutine e serali, in genere bene accettate, faceva eccezione chi gridava: « Io a casa non vado mai in chiesa, qui tutti i giorni in chiesa », tuttavia pregava anche lui, erano impostate su temi molto concreti su cui i ragazzi potessero riflettere, quali un litigio avvenuto durante la giornata, il buono o cattivo esempio dato da qualcuno di loro, la bellezza della natura incontrata in gita, la riconoscenza a Dio.

A sostegno di queste tracce erano proposte riunioni pomeridiane a gruppi distinti di età.

Coi più grandi, oltre ad incontri volti ad approfondire il senso del servizio, ai più piccoli e alla casa, abbiamo affrontato con l'ausilio di diapositive problemi vicini a loro quali la sessualità, il rapporto con le ragazze e il rapporto coi genitori.

Coi più piccoli, puntando sulla curiosità più che su ragionamenti, abbiamo avuto interessanti incontri intorno a diapositive sulla Terrasanta e sull'esperienza di alcuni di noi nel Friuli terremotato.

La scelta di avere un numero relativamente ristretto di ragazzi (una trentina, come detto) ha dato i suoi frutti nei colloqui a tu per tu, senza dubbio tra le cose più fruttuose del campo: nostro tentativo è stato quello di non lasciar nessun castigo o imposizione senza una successiva, pacata spiegazione, in cui far capire che, al di là dell'autorità spesso vista come tirannica, vi siano spesso esigenze reali del prossimo da rispettare, da quelle dei contadini col fieno da tagliare a quelle del compagno che resta senza panino se il solito furbo ripetendo la coda, ne prende due.

Lì per lì, non pochi di questi tentativi sembravano fallire, coi ragazzi e rimanere cocciuti nella loro opposizione, ma la nostra speranza è che alla lunga, si ricordino di questi dialoghi volti a far capire loro

(continua a pag. 2)



I conquistatori dello Chaberton.

Piero Silva (neo-ingegnere) pur limitandosi a illustrare la fisionomia e l'attività del terzo turno, riservato ai maschi e ai più grandicelli, ha tuttavia puntualizzato lo scopo, lo spirito, il metodo educativo, che contraddistinguono la nostra cosiddetta colonia di Rollières.

Vorrei sottolineare che, come sottotitolo dell'articolo di Piero, avrei scritto: « I senza famiglia », perché, se i ragazzi portati a Rollières sono quello che sono, è perché manca loro l'aiuto fondamentale della famiglia, sia perché alcuni sono davvero figli della strada nel senso peggiore, sia poi perché certi genitori pensano più a fare soldi, lavorando, che a stare dietro ai loro figli; sia ancora perché altri genitori hanno perso del tutto la capacità di educare i figli, soggiogati come sono dal cattivo esempio dell'ambiente in cui vivono.

Io mi auguro che coloro che leggeranno queste poche pagine, siano essi genitori o figli di buone famiglie, trovino stimolo a venire ad aiutarci, non aspettando tuttavia il mese di giugno o di luglio a decidersi, bensì presentandosi al più presto al sottoscritto o a Piero Silva, per fare conoscenza durante l'anno sociale 1979-1980 con i ragazzi e bambini, del Centro Storico, dei quali ci occupiamo.

P. Carena Giuseppe

## Dalle letture della Domenica XXIII

San Giacomo nella sua lettera (2, 1-5) ci ammonisce: « Fratelli miei, non mescolate a favoritismo personale la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo ».

Supponiamo che entri nella vostra assemblea qualcuno con anello d'oro al dito, vestito da gran signore ed entri anche un povero con in dosso un vestito logoro. Se voi salutate il signore e lo invitate a sedersi comodamente e dite invece al povero: « Mettiti lì in piedi, oppure, siediti ai piedi del mio sgabello, come un cagnolino, non fate voi preferenze tra l'uno e l'altro e i vostri giudizi non sono forse perversi? ».

Ascoltate, fratelli miei carissimi: « Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del Regno dei cieli? ».

Se dunque vogliamo essere in linea con i pensieri di Dio, dobbiamo dare la preferenza ai poveri nelle nostre libere scelte.

Anni fa seguivo un gruppo di nobildonne che in ogni adunanza aveva la preoccupazione di fare un regalo ora a due sposini ora alla tale amica, ma non si pensava quasi mai a fare un'offerta per i poveri. Forse quelle signore non conoscevano questa pagina di S. Giacomo!

Nel Vangelo leggiamo che Gesù guarì un sordomuto.

Noi siamo facilmente sordi al richiamo di Dio, che con l'esempio e con le parole ci invita a occuparci dei poveri, dei malati, degli emarginati, delle persone meno simpatiche.

In una antifona del breviario di questa Domenica, leggiamo la preghiera seguente:

« Signore aprì il nostro cuore e comprenderemo la tua parola, aprì le nostre labbra e la nostra bocca, proclameremo la tua lode ».

Voglia il Signore aiutarci a cominciare bene il nuovo anno sociale, dando la preferenza nella nostra vita e nelle nostre preoccupazioni ai poveri, anche con una donazione personale.

### INFORMAZIONI

- 1) La Sede della Messa del povero, in salita Pollaioli, 12-5 sc. sin., tel. 29.27.71, è aperta per i nostri collaboratori ogni sera dalle ore 18 alle 19,30. Per informazioni e per appuntamenti telefonare.
- 2) Il laboratorio della Messa del povero è aperto ogni martedì in via Petrarca, 1 (sotterraneo), dalle ore 15,30 alle 18.
- 3) La Messa dei Poveri viene celebrata ogni domenica e ogni giorno festivo nella chiesa di S. Marcellino di Sottoripa alle ore 8,30. E' particolarmente gradita la partecipazione dei nostri Amici.

# UN CAMPO FORMATIVO, UN SERVIZIO

(segue da pag. 1)

le ragioni di un comportamento diverso, di perdono e amicizia, non di divisione, rancori e vendetta. E, ai fa.ò serali, nel fascino delle stelle e delle canzoni, anche l'emozione sembrava dare una mano alle nostre proposte, riunendo nel coro e nel calore tutti i cuori, uniti e divisi.

Certo, i condizionamenti sociali agiscono fortemente in questi ragazzi.

Quest'anno, oltre alla logica del pestaggio e della piccola vendetta di cui alcuni sono schiavi, si è fatto sentire in maniera notevole il richiamo del vicino bar con juke-box: sembra impossibile che, in mezzo ad una natura così piena di suggestioni, dai lamponi ai prati e al torrente, il sogno di una parte di ragazzi fosse quello di cacciarsi in qualche buco rintonante di musica alla moda.

La nostra scelta di andare tutti insieme al bar, ma soltanto la domenica, scelta derivata dalla volontà di ridimensionare in loro gli aspetti deeriori della civiltà cittadina, è stata vista da molti come una limitazione immotivata tanto che le fughe al bar dei più grandi erano all'ordine del giorno. Anche questo fatto, di per sé negativo, ha dato però i suoi frutti: ci si è ritrovati coi più grandi, a discutere sulla possibilità di un campo con regole meno limitanti e più responsabilità date ai singoli, un «quarto turno» di minor durata (10 giorni) e rivolto ai ragazzi sopra i quindici anni, in una prospettiva, forse non così remota di preparare alcuni ad essere gli assistenti di domani per Rollières.

Non sempre comunque il rapporto educatore-ragazzo è stato un incontro. Le idee di ribellione circolanti nei messaggi di radio, televisione e giornali hanno posto le radici in alcuni ragazzi, non nella forma di ribellione sociale, ma in quella più sterile di rivolta individuale contro le persone da loro individuate come l'autorità.

In almeno due occasioni abbiamo così dovuto sostenere un'atmosfera tesa di scontro nei confronti di un certo gruppo. Una prima volta, quando, a causa del troppo pane, per l'ennesima volta sprecato, durante il pranzo, dopo tanti richiami «dolci» a voce, abbiamo attuato il richiamo brusco di far saltare a tutti una merenda. Come risposta, il gruppo dei ribelli aveva proclamato uno sciopero della fame, puntualmente

attuato all'inizio della cena, ma precipitosamente rientrato a metà di essa di fronte al profumo dei piatti serviti.

Una seconda volta, quando, a seguito di scherzi pesanti come materassi inondati di acqua o imbrattati di dentifricio, siamo rimasti chiusi tutta la sera in una stanza in attesa che i responsabili, già individuati, uscissero alla luce del sole. Tale auto accusa è poi avvenuta, tranne che per il responsabile principale, lo stesso che aveva trascinato gli altri alla ribellione in occasione dello sciopero della fame: per lui si è presa allora la triste decisione di un ritorno anticipato a Genova, testimonianza di un reciproco fallimento.

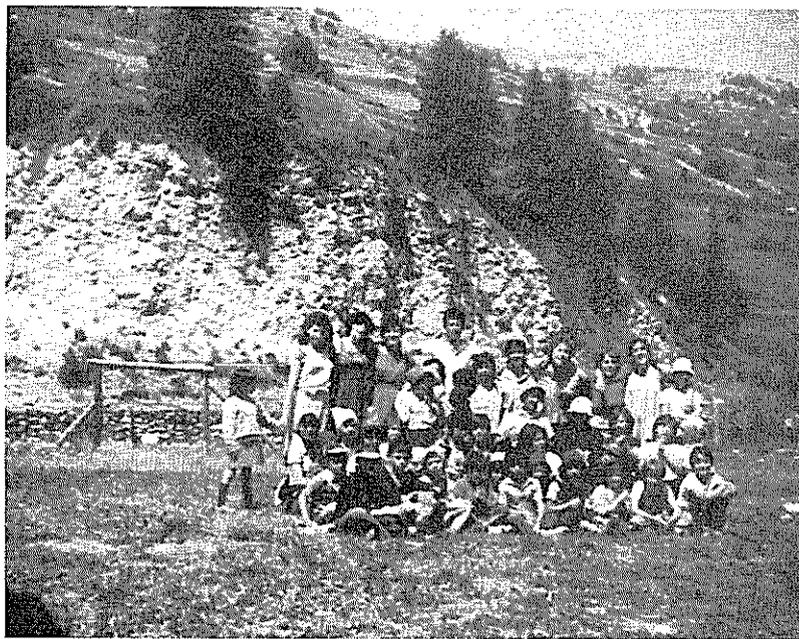
Il filone centrale del campo è stato comunque il campionato a squadre, una classifica che coinvolgeva pallone e olimpiadi, giochi di ogni tipo e penalità disciplinari, e a cui i ragazzi hanno dimostrato di tenere molto: oltre a dare interesse ad ogni attività organizzata, tale campionato ha permesso di stimolare in loro uno spirito di squadra, di partecipazione e collaborazione.

Anche le gite sono state come al solito momenti essenziali, per abituare gli animi all'impegno nell'idea della conquista e riempirli di pace a contatto con la bellezza del creato. Dopo le prime tre gite di allenamento, ben tre cime sopra i tremila metri hanno figurato quest'anno nel carnet dei più sportivi, mentre i più stanchi avevano modo di divertirsi nei giochi organizzati in qualche prato più a valle.

Cosa è rimasto in loro di tutto questo? È difficile dirlo, anche se ci conforta il desiderio espresso da quasi tutti di tornare l'anno prossimo.

Come al solito, l'inverno sarà troppo dispersivo: mentre Alberto e Nicola tornano a Napoli ai loro studi, Piero deve concentrare i suoi sforzi sui cinque ragazzi della Comunità-Loggia, in cui svolge servizio civile, ed Enrico, Roberto e Riccardo sembrano del tutto assorbiti da lavoro e studio. La soluzione alla frattura estate-inverno forse sta in un rapporto più organico tra parrocchie del centro storico e campo estivo di Rollières, per cui tale campo sarebbe offerto come servizio alle parrocchie, a cui resterebbe la responsabilità di seguire i ragazzi durante l'inverno, con l'aiuto di educatori presenti anche a Rollières.

Piero



1° Turno.

## LEGIONARIO SFORTUNATO

Sono nato il tre gennaio 1913; papà e mamma, due fratelli e due sorelle formarono la mia famiglia; ma dal 1930 sono rimasto quasi solo.

Ho fatto gli studi superiori fino alle soglie della licenza liceale, quando li interruppi per fare il segretario presso la Scalera film. Dopo sette anni di questa attività mi occupai come reporter a Roma.

Venni poi arruolato e il mio servizio alla Patria si concluse come prigioniero in un piccolo lager di Bemburg a sud di Berlino.

Tornato libero cittadino nel '46 per diverse ragioni mi arruolai nella legione straniera. Ero sfiduciato, e, non trovando una occupazione sicura; poi la famiglia aveva perso un grande amico con la morte di un parente molto ben sistemato e che avrebbe potuto aiutarmi: questi era stato fucilato dai tedeschi durante il tragitto da un campo di concentramento ad un altro: il nostro parente, come ci venne poi riferito da conoscenti, non ce la

faceva più a camminare e venne ucciso come un cane ai margini della strada.

Non mancò nemmeno un po' di spirito di avventura per spingermi in Francia e a scegliere la legione straniera.

Come legionario mi trovai abbastanza bene, anche se il mestiere di mercenario pagato per ammazzare nemici, non è molto nobile. Sette anni in Indocina e due in Algeria; quattro volte ferito e prigioniero per sette mesi in Indocina, mi meritavano il grado di maresciallo, con compiti di responsabilità.

Sarebbe stato mio interesse proseguire o almeno rimanere in Francia fino al compimento del quindicesimo anno, per avere diritto alla pensione, ma un infelice matrimonio non solo mi liberò dalla legione, ma mi costrinse anche a rimpatriare in Italia solo e senza soldi.

Dopo il divorzio mia moglie, che si era resa insopportabile, rimase in Francia.

## DAMMI UN PO' DI TE STESSO

Vi sono opere di carità, che esigono persone particolarmente consacrate alle medesime, che cioè vanno condotte da Sacerdoti, Religiosi o Suore; ve ne sono altre invece che sono aperte a tutti i veri cristiani, siano essi sposati, con famiglia o soli.

L'Opera «La Messa del Povero» fa parte di queste: la sua fortuna, il suo successo, la sua vitalità, l'aiuto che dà ai bisognosi dipende essenzialmente dalla partecipazione dei cristiani laici di qualunque età ed estrazione sociale: quello che deve distinguerci è la carità, l'amore per chi ha bisogno di noi.

La biancheria che ci inviate è certamente un grande dono, soprattutto se pulita e messa a posto, pronta ad essere distribuita.

Ma spesso accade che voi non potete o non vi accorgete di darci un dono incompleto: abiti sdruciti, sacacce bucate, bottoni persi, ecc.: si tratta di vestiti ancora buoni, ma da mettere a posto. Chi farà questo lavoro? Certamente qualche buona cristiana, che decide di dare qualche ora la settimana a questo modesto compito di vera carità.

Noi riceviamo delle medicine, tante medicine, ma bisogna sceglierle; ve ne sono di quelle più utili a noi

e di quelle che possiamo inviare a ricoveri, che mancano di medicine: chi farà questa scelta? Qualche signorina o signore competente in farmaceutica.

La distribuzione del vestiario è un compito difficile, che esige commesse dotate di notevole abilità, per fare contenti i richiedenti, spesso esigenti (la povertà, la miseria fa più esigenti le persone): dove troveremo queste commesse piene di abilità e di carità? Certamente tra le buone cristiane.

«La messe è molta, ma gli operai sono pochi» lo diceva già Gesù ai suoi tempi.

Qualcuno ha detto: il Signore non ha avuto bisogno di molte persone per diffondere il suo messaggio fra tutti gli uomini; può anche darsi che ne abbia trovati pochi che volessero servirlo e seguirlo a tempo pieno. Però Gesù invitando alla preghiera perché cresca il numero dei «suoi lavoratori» ha lasciato non solo la porta aperta, ma anche la certezza che realmente gli apostoli della carità attraverso i secoli sarebbero cresciuti di numero e di forza.

Noi preghiamo perché il Signore ci esaudisca ed i poveri abbiano più conforto nel vedersi amati e aiutati da molti.

P. C.



Questi amici poveri hanno pazientato durante l'estate, ma ora ci dicono: «Adesso tocca a noi, aiutateci».

# LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA « LA MESSA DEL POVERO » - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TEL. 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C.C.P. 4-15146 - TEL. 206.662 - 204.420

La nostra opera può essere una scelta per: servire « regalmente » secondo l'esempio di Cristo

Come lo spiegano i grandi testi della LUMEN GENTIUM e dell'APOSTOLICAM ACTUOSITATEM, biblicamente fondati, « ogni » credente battezzato riceve dallo Spirito dei doni particolari, per lo più non spettacolari; tali doni sono molto vari dall'uno all'altro cristiano e complementari; sono sempre dati come una chiamata e una capacità perché

## NON PREOCCUPATEVI TROPPO C'E' LA PROVVIDENZA PER TUTTI

Oggi le preoccupazioni economiche bussano a tutte le porte, anche a quelle dei signori: tutti i prezzi sono in rapido aumento e il personale costa ancor più dei beni in natura.

Un giorno il profeta Elia uscì per ordine di Dio dai confini di Israele e si recò a Sarepta di Sidone. Entrato nella città, vide una vedova, che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: — Prendimi un po' d'acqua, perché io possa bere. — Mentre la donna andava a prenderla, le gridò: — Prendimi anche un pezzo di pane — La donna rispose: — Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' di olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a cuocerla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo. Elia le disse: — Non temere, ma fa' come hai detto, però prima prepara una piccola focaccia per me e portamela, poi ne preparerai un'altra per te e tuo figlio, poiché, dice il Signore: — La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà, finché il Signore non farà piovere sulla terra.

Il Signore come premio la fede di quella donna, così oggi premia la fede di ogni cuore generoso.

P. Carena

uno possa « essere utile » alla comunità, alla Chiesa nella sua costruzione interna e nella sua missione verso il mondo (sono quindi dati al cristiano perché possa sviluppare la sua carità, in una partecipazione concreta alle funzioni profetiche, regale e sacerdotale di Cristo e della Chiesa).

E' questo che spiega perché nella Chiesa ed in ogni comunità ecclesiale, tutti i suoi membri e

ognuno di essi sono attivi, tutti ed ognuno sono corresponsabili, tutti ed ognuno sono invitati ad ascoltare lo Spirito presente in loro ed a seguire i suoi impulsi; ciascuno è invitato a scoprire, nell'esercizio utile dei suoi doni, la sua realizzazione e la sua fisionomia originale di persona cristiana ed appunto la sua vita spirituale e di SERVIZIO agli altri.

La « REDEMPTOR HOMINIS », l'enciclica emanata da Papa Giovanni Paolo II° all'inizio del suo ministero pontificale, indica chiaramente quale spirito dovrebbe emanare ogni buon cristiano, che SCELGA di servire gli altri nell'evangelizzazione e nella carità; infatti essa dice: « La partecipazione alla missione regale di Cristo, cioè il fatto di riscoprire in sé e negli altri quella particolare dignità della nostra vocazione, si può definire « Regalità ». Questa dignità si esprime nella disponibilità a servire secondo l'esempio di Cristo, che « Non è venuto per essere servito ma per servire » (Mt. 20, 28) ».

Tutti i testi sopra citati sono fraterni richiami che quotidianamente la Chiesa, attraverso i suoi pastori e sacerdoti, ci ripropone invitandoci a vivere il Vangelo attraverso le « Beatitudini » enunciateci da Gesù; ognuno di noi, alla luce di questi pressanti appelli, deve scuotersi e domandarsi: COSA HO FATTO IO PER GLI ALTRI SINO AD OGGI E COSA INTENDO FARE?

E' questa una domanda scomoda che a volte ci può anche turbare, ma a cui è doveroso ed indispensabile rispondere.

Gli esempi di straripante AMORE e CARITA' EVANGELIZZATRICE sono molti e sparsi in tutto il mondo e per tutti prendiamo un solo esempio che ne è un po' il simbolo, Madre Teresa di Calcutta, premio Nobel per la pace; ma la terra di missione e la povertà, specialmente quella interiore, noi non dobbiamo andare così lontano per trovarla, basta voler aprire gli occhi e guardare.

La nostra « Opera della Messa del Povero » è, nella nostra città, una trincea da dove si combattono gli oscuri mali della sopravvivenza umana, della solitudine esasperata, del vizio incancrenito dell'alcolismo; la nostra Messa inizia veramente dopo la Messa e ci immerge nel « servire » dei più « piccoli ».

Ricordiamoci della parabola



Gruppo estivo dei nostri bambini e bambine. Cercansi giovanotti e signorine di fede e di buona volontà, che se ne occupino durante l'anno.

« DEL GIOVANE RICCO » (Mc. 10,17), che Gesù rivolge ad ognuno di noi, chiamandoci a rinunciare a qualcosa per seguirlo nel suo esempio di AMORE e CARITA' verso tutti i fratelli.

Forse, a volte, schiavi del consumismo e dell'umano, noi deghiamo troppo facilmente gli altri a fare quello che il Signore desidererebbe facessimo noi.

Gianni

## PROBLEMI APERTI

### Casa e lavoro

Un pover'uomo, visitato dai Confratelli della S. Vincenzo, confidava loro con grande rammarico: — Mia moglie stenta a morire — Di molti nostri poveri dobbiamo invece dire che stentano a vivere.

Nel mese di ottobre (ma si tratta di un contatto che si ripete ogni mese) ho dato udienza a circa 300 poveri, ai quali diamo, a scelta, un pacco viveri o una offerta in denaro. Si tratta di donne anziane con piccola pensione, zitelle sgangherate, che non possono lavorare, giovani madri di famiglia, cariche di bambini e con il marito ammalato o senza lavoro, molti giovanotti bianchi e neri.

Io non sono sempre tenero con questi ormai vecchi amici e uso talvolta le maniere un po' forti, per stimolarli al lavoro, perché non si ubriachino; ma debbo quasi sempre ricredermi: se oggi la vita è dura per chi ha una discreta posizione sociale, è durissima per questa povera gente, che non gode di altra posizione che di vivere ai margini della società.

Sovente vado alla ricerca di

A QUANTI CI LEGGONO E CI SONO VICINI E AMICI

GLI AUGURI PIU' FERVIDI DI S. NATALE E DI BUON ANNO

qualche ipotetica soluzione della loro tragedia, soprattutto di quelli ancora validi al lavoro. A mio modesto parere, l'Autorità civile dovrebbe organizzare centri di lavoro manuale: orticoltura, giardinaggio, fabbriche di mattoni, manutenzione delle strade periferiche, infestate dai rovi: un insieme di lavori semplici, non eccessivamente faticosi, remunerati equamente. con la eventuale possibilità di un inserimento dei più idonei in attività di maggiore impegno e guadagno.

Le amministrazioni Regionali e Comunali di marca rossa, che tanto hanno gridato contro i sistemi assistenziali e tanto urlato per introdurre organizzazioni formative ed educative ad ogni livello, pare proseguano l'assistenza su binari a scartamento ridotto e poco o nulla abbiano intrapreso di veramente nuovo ed efficace per rendere più umana la vita dei poveri.

Ma non mi meraviglio troppo. Si tratta infatti di superare ostacoli notevoli, quali le norme sindacali, spesso aberranti e dannosissime alla povera gente, le esigenze di un personale qualificato, dotato di comprensione, di capacità e di umanità.

Però mi sorprende assai lo scoprire negli attuali nostri amministratori le stesse manie megalomane di amministratori di altri tempi, i quali per gli Enti pubblici spendono e spandono come possiamo vedere nella zona della vecchia madre di Dio o consentono ad altri enti di spendere capitali enormi in palazzi gigan-

(segue a pag. 2)



Francesco e Ambrogio al lavoro: non ti pare che invitino i coetanei a dare loro una mano nel servizio dei poveri?

## Risponde il Sindaco

IL SINDACO DI GENOVA

14 Novembre 1979  
Prot. n. 7139/SP

Reverendo Padre,

rispondo alla lettera con cui mi segnalata il caso di alcuni cittadini che, a suo dire, sarebbero costretti a trascorrere la notte all'aperto o negli atrii della stazione perché non sarebbe consentito loro di dormire al «Massoero».

In merito ai fatti da Lei segnalati, ho disposto per un accurato e severo accertamento presso l'Assessorato ai Servizi Sociali. Da tale accertamento risulta che i signori Pinardi, Cherchi e Cogno sono da tempo ospiti del «Massoero», mentre i signori Gallo e Azzoni non si sono mai, ripeto mai, presentati a chiedere il pernottamento.

E' vero che la presenza al «Massoero» delle prime tre persone è periodica e non costante, ma ciò dipende esclusivamente dalla volontà delle persone stesse.

Sempre, e in ogni caso, alle persone che si presentano ai Servizi Sociali viene dato aiuto economico, mensa o pernottamento, e dal 1° gennaio di quest'anno a tutt'oggi circa 500 persone hanno trovato alloggio al «Massoero».

Devo anche precisare che il denaro speso dal Comune per la assistenza ai poveri è passato dai 205 milioni del 1975 ai 720 milioni del 1979, e tale cifra viene impiegata soltanto per l'assistenza ordinaria che consente di fornire aiuto a chi ne ha immediato bisogno per raggiungere almeno quel reddito minimo che è costituito dalla pensione sociale.

Il Comune, inoltre, fornisce assistenza sanitaria completamente gratuita ad oltre 7.000 cittadini e si è dotato, e continua a dotarsi, di centri di assistenza e riabilitazione per anziani, handicappati e famiglie in difficoltà in genere.

Quelle che Lei definisce «spese gigantesche» vengono effettuate per migliorare la qualità della vita di tutti i cittadini, cercando di elevare il reddito sociale anziché limitarsi a distribuire soltanto sussidi.

Spero di averLe fornito una risposta esauriente e La prego gradire cordiali saluti.

Fulvio Cerofolini

# ESPERIENZE

## DAL CARCERE

Caro Ariverendo,

Oggi vengo a farli due righe, tanto per farli sapere il mio stato di salute, che grazie a Dio sto bene e così all'arrivo del mio scritto ispero di trovarvi Lei sano e allegro al suo desiderio.

Di altro, caro Ariverendo, li faccio sapere che mi anno di nuovo incastrato senza commettere niente, solo che mi dispiace che mi hanno preso senza un sordo e mi trovo anche senza fumare, ma pazienza tanto il giorno 15 mi fanno il processo e spero che me ne vada, perché non è comesso niente. Ora non avendo altro da dirgli, la chiudo, salutandolo di vero cuore che sempre lo ricorda.

firmato.....

Reverendo Padre Carena,

Già da 4 gg mi trovo in carcere, qui a Marassi e mi creda non so neppure perché; anzi lo so, dato che nel 1969 avevo fatto degli assegni a vuoto, ma io credevo che l'amnistia li avesse cancellati. Invece mi avevano condanna-

to a 3 anni e 4 mesi e a Lire 210.000 di multa. Ora l'amnistia mi ha levato i tre anni e le 210.000; sono quindi rimasti i 4 mesi.

Come lei sa, io non ho famiglia, essendo i miei tutti morti ed ora che stavo facendo la pratica per un sussidio, mi hanno preso, anzi non preso, mi sono presentato, dato che venerdì 31... avevo incontrato il maresciallo... e mi aveva pregato di presentarmi l'indomani mattina e così ora mi trovo qui e, come potrà già sapere, senza un soldo.

Mi creda, Padre, non ho mai fatto nulla di male e quindi se può mi aiuti. Credo e spero che mi verrà incontro. Io intanto prego. La ringrazio anticipatamente.

firmato.....

## DALLA SOLITUDINE

Reverendo e buon padre Carena, qui incluso c'è il documento dell'Anagrafe che dimostra il mio stato di famiglia cioè della mia solitudine. Fra pochi giorni compio 73 anni e vivo tutto solo, co-

## Un servizio costante ai fratelli

Vorrei, in queste poche righe, far conoscere al lettore un'iniziativa di aiuto concreto ai fratelli più bisognosi: il «Centro Fraternalità», anche conosciuto col nome di «Farmacia del Povero».

Da alcuni anni, un gruppo di giovani, notando un grande spreco nei campioni gratuiti dei medicinali, che vengono offerti ai medici o ai centri ospedalieri, raccoglie, seleziona, divide e distribuisce tali prodotti a chiunque, impossibilitato a procurarsi, perché non mutuabili o per l'alto costo, ne faccia richiesta. E' un lavoro impegnativo, che richiede sacrificio, disponibilità e... buoni muscoli, quando si tratta di andare a caricare e scaricare scatoloni o sacchi di medicine che i medici più generosi e sensibili o gli istituti religiosi o gli ospedali ci forniscono periodicamente.

La «farmacia» in cui depositiamo e sistemiamo suddivisi

negli scaffali, i prodotti, è un appartamento nei fondi di un palazzo, vicino alla stazione Principe, in via S. Ugo al numero 3 interno C, ed i turni di distribuzione sono il lunedì dalle 15 alle 17 ed il giovedì dalle 17 alle 19.

In questa attività sono richiesti per la distribuzione studenti in medicina e farmacia; e per la raccolta e la sistemazione qualunque persona di buona volontà.

I prodotti in eccedenza o che non vengono utilizzati sono mandati ad altri centri cittadini che svolgono un lavoro analogo; un gruppo di noi, inoltre, si occupa di sostenere, con frequenti spedizioni, una fraternità missionaria tra i lebbrosi del Madagascar.

Se chi legge desiderasse informazioni, sia per ottenere medicinali, sia per collaborare, sia per fornire consigli od aiuti, può farlo telefonando al n. 44.45.66.

Giancarlo

## PROBLEMI APERTI

(seguito da pag. 1)

teschi e lussuosissimi e poi non si trovi il denaro per costruire le case popolari o per rendere abitabili vecchie case del Comune in modo che anche le persone sole, come gli inquilini del Massoero, abbiano una loro stanza e non siano costretti, cosa che interessa parecchi poveri disgraziati, a vivere all'aperto anche nella stagione fredda.

I poveri sono degli ammalati, almeno sotto l'aspetto psicologico, ma molto spesso anche sotto l'aspetto somatico; basta osservare quanti finiscono in sanatorio o in ospedale e quanti muoiono prematuramente. Sono organismi semidistrutti dal vitto limitato, e spesso male confezionato; op-

pure logorati dai pasti consumati in qualche maniera presso gli istituti di carità; logorati dal vino, bevuto per darsi e per non disperarsi, stanchi per le notate, trascorse su un camion o nelle sale d'aspetto delle stazioni ferroviarie.

Per quanto io sia convinto che dove manca il senso religioso, manca il rispetto per l'uomo e soprattutto per i deboli e gli indifesi, voglio tuttavia sperare che le nostre Autorità per il fatto che vivono da sempre in un clima cristiano riescano a realizzare centri di lavoro per tutti i poveri e case di abitazione e di riposo per quanti ne necessitano.

P. Carena Giuseppe

Patrizia

si dispone la misericordia di Dio Padre.

Colgo l'occasione per esprimere la più profonda riconoscenza per i viveri che generosamente mi ha dato. Con questi potrò vivere un mese. Ma più ancora devo esprimere la più viva e rispettosa gratitudine per il prezioso «cibo dell'anima» ossia le buone parole che Lei sa dire. A me vanno al cuore. Sono davvero spirito e vita.

Grazie per il buon esempio della sua splendida e vera carità. Non solo di pane, non solo di parole divine ma di esempio cristiano nel sopportarci tutti. Lei non si sdegna per il nostro com-

## INFORMAZIONI

1) La Sede della Messa del povero, in salita Pollaioli, 12-5 sc. sin., tel. 29.27.71, è aperta per i nostri collaboratori ogni sera dalle ore 18 alle 19.30.

Per informazioni e per appuntamento telefonare.

2) Il laboratorio della Messa del povero è aperto: ogni martedì in via Petrarca, 1 (sotterraneo), dalle ore 15,30 alle 18; ogni mercoledì in S. Marcellino, dalle ore 15,30 alle 18.

3) La messa dei Poveri viene celebrata ogni giorno festivo nella chiesa di S. Marcellino di Sottoripa alle ore 8,30.

E' particolarmente gradita la partecipazione dei nostri Amici.

portamento scomposto in Chiesa e durante la santa Messa.

Nuovamente grazie infinite sia a Lei che ai suoi collaboratori e ai generosi donatori. Da parte mia non ho altro da donare in cambio che la preghiera continua...

Con umiltà

## DA SAN MARCELLINO

Ero in S. Marcellino, seduta vicino a una donnetta; pregava con un fervore e una concentrazione, che mi hanno stupito, proprio lì, nella nostra chiesetta, sempre superaffollata e alquanto rumorosa.

Ho pensato a me, che, per pregare ho bisogno di silenzio, calma e solitudine: sì non sono ancora «povera di spirito».

Ho continuato ad osservare quella donna ancora per un po': mi piaceva stare a guardarla. Poi d'un tratto, come se ritornasse alla realtà, si è voltata verso di me e mi ha detto: — Però quel prete (P. Enrico), com'è buono, viene sempre! E guarda dove è andato a mettersi, là, in mezzo a tutti i poveretti! —

Poi si è di nuovo immersa in preghiera, per interrompersi nuovamente, come prima, e questa volta per farmi apprezzare la bontà di un giovane, facendomi notare come stava pregando bene.

Dopo la Messa questa donna mi ha raccontato in poche parole la sua povera vita, la sua stanchezza, eppure sono sicura, prima della Messa questa donna pregava per tutti noi.